

Maurizio Ferraris, *Documentare la documentalità prima del collasso ontologico*

Guglielmo Feis
Università degli Studi di Milano

Il libro

Recensiamo l'ultimo lavoro di Maurizio Ferraris, dedicato all'ontologia sociale: *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*. Nel primo paragrafo sono esposte quelle che Ferraris caratterizza come le tesi portanti del suo lavoro, che quindi sono presentate nel secondo paragrafo. Il terzo e il quarto paragrafo sono dedicati alle critiche: prima quelle che Ferraris fa a Barry Smith e a John Searle servendosi della sua teoria e poi, tenendo conto del dibattito e delle recensioni seguite all'uscita del libro, quelle a Ferraris e alla sua teoria..

Contatti

guglielmo.feis@studenti.unimi.it

Maurizio Ferraris ha sviluppato la sua proposta di ontologia sociale in molti lavori,¹ ma è in *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*² che ne viene dato lo sviluppo più completo. Qui tralascierò buona parte dell'analisi di Ferraris sulla scrittura e mi concentrerò soprattutto sulla formula «oggetto = atto iscritto» che, nelle sue intenzioni, costituisce un miglioramento dell'analisi di John Searle basata sul *counts as*³ e su come viene redatto il catalogo delle entità riconosciute dalla sua ontologia.

Prima di iniziare la discussione, mi sembra giusto riportare le 11 tesi che Ferraris riassume come epilogo del libro. Questa recensione si articola così: 1. sommario delle 11 tesi del libro; 2. presentazione della documentalità e analisi della formula «oggetto = atto iscritto»; 3. critiche di Ferraris a Searle e Smith; 4. critiche a Ferraris.

1. Le 11 tesi di Ferraris

Ecco di seguito le tesi in cui Ferraris sintetizza il suo lavoro:

- L'ontologia cataloga il mondo della vita
- Ci sono tre tipi di oggetti: naturali, ideali e sociali
- L'ontologia è distinta dall'epistemologia

¹ Soprattutto Maurizio Ferraris, *Dove sei? Ontologia del telefonino*, Bompiani, Milano, 2005.

² Idem, *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Laterza, Bari, 2009.

³ Cfr. John R. Searle, *The construction of social reality*, Allen Lane, London, 1995, ed. cons. *La costruzione della realtà sociale*, trad. it. di Andrea Bosco, Einaudi, Milano 2006. Secondo Searle il miglior modo per descrivere la creazione di un fatto istituzionale come quello secondo cui alcuni pezzi di carta vengono usati come denaro è secondo la formula X (la carta) *counts as* Y (il denaro) in un contesto C.

- Gli oggetti sociali dipendono dai soggetti, ma non sono soggettivi
- La regola costitutiva degli oggetti sociali è oggetto = atto iscritto
- Nulla esiste di sociale al di fuori del contesto
- La società si basa non sulla comunicazione, ma sulla registrazione
- La mente è una tabula rasa che raccoglie iscrizioni
- I documenti in senso forte sono iscrizioni di atti
- La lettera è il fondamento dello spirito
- L'individualità si manifesta nella firma

Alcune tesi non mi sembrano problematiche (ontologia come catalogo) e ben auspicabili (la divisione di ambiti tra ontologia e epistemologia). La tesi della dipendenza degli oggetti sociali dai soggetti senza per questo essere soggettivi era già stata affermata da Searle (anche se nel suo caso non erano gli oggetti ma i fatti istituzionali a essere dipendenti dai soggetti ma non soggettivi).⁴ Per quanto riguarda le altre – servono davvero tre tipi di oggetti? Comuniciamo o registriamo? – mi sembrano possibili scelte di campo all'interno di posizioni predefinite note. Trovo invece controverse le tesi sulla lettera come fondamento dello spirito o sulla mente come tabula rasa; la tesi sull'individualità espressa nella firma e quella sui documenti le considero quasi dei corollari delle tesi più forti della documentalità. Le tesi minime che mi sembrano rappresentare al meglio la documentalità e che presenterò di seguito sono «oggetto = atto iscritto» e « non c'è sociale fuori da un contesto».

2. La documentalità: la teoria degli oggetti sociali di Ferraris

Che cosa sono gli oggetti sociali? John Searle ne *La costruzione della realtà sociale* – opera a cui forse si deve il ritorno in auge della tematica dell'ontologia sociale e della spiegazione dei processi che portano ad avere realtà istituzionale – aveva parlato di fatti istituzionali come matrimoni, goal, touchdown, cocktail party, denaro, elezioni. Barry Smith, nel suo scambio di battute con Searle su *La costruzione*,⁵ ha aggiunto recessioni, corporations e denaro virtuale. Amie Thomasson fa notare che i personaggi letterari (e le opere d'arte in generale) sono artefatti astratti e potrebbero esserlo anche le leggi.⁶ Dal canto suo Ferraris a inizio libro dichiara che gli oggetti sociali sono il tema della sua ricerca e ne compila un lungo elenco:

In questo libro parlo di oggetti sociali, cioè di cose come i soldi e le opere d'arte, i matrimoni, i divorzi e gli affidi congiunti, gli anni di galera e i mutui, il costo del petrolio e i codici fiscali, il Tribunale di Norimberga e l'Accademia delle scienze di Stoccolma, e poi an-

⁴ *Ibidem*. Nel caso già citato del denaro a livello ontologico esso è dipendente dai soggetti (se tutti smettessimo di considerare la carta come dotata della funzione di comprare beni scomparirebbe il denaro) ma da un punto di vista epistemologico è oggettivo che la carta della mai banconota da 5 euro ha un potere di acquisto: per quanto io possa essere ancora affezionato alla lira questo non basta a togliere valore agli euro. Una volta che è stato accettata la creazione del fatto ontologicamente dipendente riguardo i 5 euro esso diventa epistemologicamente oggettivo.

⁵ Barry Smith - John R. Searle, *The construction of social reality: An exchange*, «American Journal of Economics and Sociology», (62) 2003 pp. 283-309.

⁶ Amie L. Thomasson, *Fiction and metaphysics*, Cambridge U. P., Cambridge MA, 1999.

cora le crisi economiche, i progetti di ricerca, le lezioni, le lauree, gli studenti, i monsignori, le assunzioni, le elezioni, le rivoluzioni, i licenziamenti, i sindacati, i parlamenti, le società per azioni, i ristoranti, i giochi, gli avvocati, le guerre, le missioni umanitarie, le tasse, i week-end, i cavalieri medioevali e i cavalieri della Repubblica.⁷

L'eterogeneità di questi oggetti può stupire, eppure condividono tutti alcune caratteristiche: sono sempre qualcosa di più dell'oggetto fisico corrispondente (quando c'è) e dipendono dai soggetti. Questa dipendenza, comunque, non li rende soggettivi: il mondo non è infatti una costruzione del soggetto, ma ha le sue regole e le fa rispettare; per questo il compito del filosofo è quello di classificare.

2.1 La distinzione tra ontologia ed epistemologia: l'esperimento della ciabatta

La disciplina filosofica che si occupa di questa classificazione è l'ontologia e va distinta dall'epistemologia, cioè la teoria della conoscenza.

Ferraris non nega che l'incontro tra soggetto e oggetto avvenga secondo determinati principi, ma questi sono dettati dalle legalità interne dell'oggetto che sono determinate dalla necessità materiale: è l'inemendabilità a farla da padrone e non schemi concettuali variabili.⁸ La tesi che si vuole sostenere è che quanto sappiamo sul mondo non cambia quello che c'è nel mondo: non è documentando le nostre conoscenze che aumenteremo il numero degli oggetti esistenti. Per provare questo fatto ci viene proposto l'esperimento della ciabatta.⁹

L'esperimento descrive, tenendo conto del (mancato) possesso di neuroni e schemi concettuali, l'incontro che con una ciabatta hanno un uomo, un cane, un verme, dell'edera, un'altra ciabatta. In tutti questi casi – anche quando sbatto insieme due ciabatte – c'è un incontro tra un soggetto e una ciabatta, tuttavia a livello ontologico non ci sono cambiamenti di sorta. Non è che se ti chiedo di portarmi una ciabatta tu non capisci a cosa mi sto riferendo perché delle ciabatte abbiamo due percezioni diverse, da angolazioni diverse e in diverse condizioni di illuminazione a cui corrispondono differenti configurazioni neurali. Capita la mia richiesta mi porti la ciabatta e c'è una sola ciabatta al mondo anche se io la vedo come la ciabatta che ti ho chiesto di portarmi e tu come quella che mi stai portando. Non ci sono due ciabatte ma una sola, nonostante le differenti valenze o descrizioni che associamo allo stesso oggetto. Lo stesso quando un verme ci sale sopra, quando il cane gioca con la ciabatta, quando tiro la ciabatta nell'edera o quando sbatto due ciabatte tra loro: non riesco ad aggiungere nuove entità solo grazie a incontri percettivi. Inoltre, con pace per Berkeley, la ciabatta ci sarebbe anche senza alcun osservatore.

Per quanto banale, questo esperimento serve a Ferraris per dividere gli ambiti di epistemologia e ontologia. Il contrasto più forte è questo: l'ontologia è inemendabile e rivolta alla realtà (quello che c'è è indipendente dalle nostre opinioni e non si può far scomparire una montagna con la forza del pensiero o chiudendo gli occhi); l'epistemologia invece punta alla verità e per questo richiede una chiara articolazione lin-

⁷ Maurizio Ferraris, *Documentalità*, cit., p. IX.

⁸ Ferraris chiama questa caratteristica «inemendabilità», vedi Idem, *Inemendabilità, ontologia, realtà sociale*, in «Rivista di estetica», n.s., n. 19, 2002, pp. 160-199.

⁹ Idem, *Documentalità*, cit., pp. 87-89.

guistica necessaria per sviluppare una discussione sulle teorie in modo che esse siano sempre aggiornate, corrette, riviste e migliorate.¹⁰

Dopo aver distinto l'ontologia dall'epistemologia, Ferraris specifica che la sua è una ricetta ontologica nominalista per quanto riguarda gli universali (non esistono cioè universali non esemplificati) ma non si tratta di un nominalismo austero come quello di Quine.¹¹ Per evitare l'altro estremo – quello della giungla meinonghiana di oggetti possibili o non esistenti – Ferraris ricorre alla tesi dell'esemplarità dell'esempio. Grazie a essa si possono considerare gli individui – i token – come esempi e avere quindi la possibilità di generalizzarli per definire i type. In questo modo però non si riconoscono ancora i type come entità, essi sono solo possibilità che si ottengono considerando i token (gli esempi) come esemplari (come type).

Certo, quando si opera in questo modo per costruire un type si identificano delle caratteristiche del token a scapito di altre, ma Ferraris ribatte che a nessuno in grado di capire cos'è un campione di colore interessano la sua forma e la sua dimensione. Non si deve dimenticare che per Ferraris la realtà ubbidisce a delle leggi che la rendono non modificabile e tra esse c'è l'impossibilità di esibire un colore senza fornirgli un'estensione e una forma.

Grazie a questa tesi si può risalire dall'esempio al suo esemplare, cioè l'esempio in generale, che però non è un type platonico ma una regola dettata dall'inemendabilità del mondo con cui, nella pratica, so distinguere oggetti conformi al mio esempio (pezzi di stoffa simili) da tutti quelli che non sono quell'oggetto (un mattone o una piastrella campione di colore).

Queste sono le assunzioni di base dell'ontologia di Ferraris. Vediamo adesso come, a partire da queste, Ferraris affronta gli oggetti sociali e, successivamente, di quali tipologie si servirà per classificare le cose del mondo.

2.2 Testualismo debole

All'interno della documentalità, Ferraris qualifica la sua posizione sugli oggetti sociali come testualismo debole. La qualifica di debole serve a prendere le distanze dal testualismo forte, la teoria postmoderna secondo la quale tutta la realtà è un costrutto sociale individuale, quella stessa teoria contro cui Searle si è battuto, per la quale se una persona dice all'altra «guarda che bella luna» allora si sta creando la luna. Il testualismo è debole perché ha come sfondo una ontologia realista – gli oggetti esistono a prescindere dai soggetti e presentano salienze caratteristiche determinate per necessità materiale¹² – e, come testualismo, si differenzia dalle posizioni (forte e debole) che il realismo assume relativamente agli oggetti sociali.

A differenza del realismo, infatti, il testualismo dà più valore alle iscrizioni e si garantisce sempre un supporto materiale anche per i casi che per il realismo debole erano pro-

¹⁰ Le differenze tra le due discipline sono riassunte in una tabella che, se riproposta fuori dall'esposizione di Ferraris, temo non risulterebbe troppo chiara. Per chi volesse consultarla comunque cfr *ivi*, p. 91.

¹¹ La sua ragione è che parlare di particelle disposte a forma di tavolo non è informativa a livello di senso comune, perché è «come spiegare la trama di un romanzo parlando di cellulosa e grammatica» (*ivi*, p. 13).

¹² La fonte principale per parlare di salienze è lo psicologo ecologista Gibson: cfr. James J. Gibson, *The ecological approach to visual perception*, ed. cons. *Un approccio ecologico alla percezione visiva*, trad. it. di Riccardo Luccio, il Mulino, Bologna, 1991.

blematici. Si tratta dei termini Y liberi proposti da Barry Smith come controesempio¹³ o gli atti in cui non ci sono atti linguistici espliciti (un accordo siglato con un cenno del capo o una stretta di mano).

Tratto peculiare del testualismo è quello di costruire a partire da oggetti fisici, che però non sempre sono necessari, attraverso la formula «oggetto = atto iscritto». Nel caso del fare testamento il mio atto di lasciare in eredità viene iscritto su carta e convalidato dalla mia firma.

In questo modo Ferraris pensa di render conto della natura ibrida degli oggetti sociali che, in comune con (una certa visione de) gli oggetti astratti, dipendono da un soggetto ma, a differenza dagli oggetti astratti e in comune con gli oggetti materiali, sono nello spazio e nel tempo. Inoltre, con la sua formula l'autore tiene conto di tutte le caratteristiche che, nel corso della storia della filosofia, diversi pensatori hanno attribuito a queste entità e fornisce una teoria sintetica e sistematica:¹⁴

- riconoscimento della differenza tra ambito sociale e ambito naturale (Vico: tribunali, matrimoni, sepolture indicano il passaggio dai bestioni tutto senso agli uomini);
- modalità intersoggettiva e non oggettiva (Reid: le promesse, gli ordini e gli atti sociali in generale si svolgono sempre all'interno di una società in miniatura);
- gli oggetti sociali sono istituiti attraverso performativi e non con constatativi (Austin);
- gli oggetti sociali non sono solo praxis ma poiesis – costruzione di un oggetto durevole (Reinach);
- per avere oggetti sociali si ricorre a iscrizioni, cioè ad atti iscritti e non ad atti linguistici¹⁵ (Derrida).

Uno degli obiettivi di Ferraris è riuscire a dare conto della caratteristica peculiare degli oggetti sociali – il loro essere dipendenti dai soggetti senza essere soggettivi – senza ricorrere, come Searle, all'intenzionalità collettiva.

Questo fattore di oggettività nonostante la dipendenza è particolarmente interessante perché qui, nel regno degli oggetti sociali, la separazione tra ontologia ed epistemologia viene meno. Se smettiamo di credere a un debito e ne cancelliamo le tracce, esso viene meno, cosa che non accade nel caso di un sasso. Ferraris lo dice chiaramente: «la tesi secondo cui un oggetto sociale di cui si è persa qualunque memoria o registrazione non esiste si dimostra pienamente vera; il che comprova quanto l'ontologia degli oggetti sociali sia dipendente dall'epistemologia».¹⁶ Questa violazione delle distinzioni di ambiti viene però superata con la formula «oggetto = atto iscritto».

A differenza di Searle non c'è più «X counts as Y»: con questa formula – anche se il ruolo e l'importanza della formula cambia nelle varie opere dedicate da Searle all'ontologia sociale – il filosofo spiegava il processo di costruzione della realtà sociale. Un certo fatto brutto, ad esempio che ci sia Searle in una stanza (X), ha valore di uno (o

¹³ Si chiamano termini Y liberi quei casi in cui, riferendoci alla formula di Searle X counts as Y per il termine Y non possiamo identificare con precisione un oggetto fisico X corrispondente. Casi tipici sono quelli del denaro virtuale, degli scacchi giocati alla cieca, del debito, delle corporations. Per ulteriori informazioni vedi lo scambio di battute tra Searle e Smith citato nella nota 4.

¹⁴ La ricostruzione è dello stesso Ferraris: vedi Maurizio Ferraris, *Documentalità*, cit., pp. 139-141.

¹⁵ Atti da cui invece Searle non ottiene oggetti ma fatti (istituzionali).

¹⁶ Maurizio Ferraris, *Documentalità*, cit., p. 145.

più) fatti istituzionali (Y), nel caso di Searle il fatto che lui sia un professore, un cittadino americano, il proprietario di un passaporto ecc. Secondo tale prospettiva, i fatti istituzionali sono possibili perché c'è un'assegnazione di funzione di status che viene collettivamente riconosciuta e fa sì che, ad esempio, una persona diventi un professore e abbia quindi un insieme di poteri deontici specifici (tenere un corso, fare lezione, avere un registro ecc). Nel caso di Ferraris, invece, l'X è sempre un'iscrizione e questa iscrizione, questa traccia, per quanto piccola, è sempre riconducibile a qualcosa di fisico, anche nel caso dei blip del computer che rappresentano il mio denaro virtuale. In questo modo si riesce a trovare qualcosa di fisico – quindi oggettivo – su cui costruire un'entità la quale, oltre a necessitare di supporto materiale, è ulteriormente dipendente dai soggetti (infatti le registrazioni di alcuni pezzi di carta come denaro in un mondo senza esseri umani non sarebbe denaro). La necessità del lasciare tracce fa sì che ci sia sempre un ancoraggio fisico, sotto forma di pezzi di carta o di blip etc, anche nel caso dei fatti negativi quali i debiti.

Viene subito da chiedere: davvero scriviamo così tanto? Non c'è anche qui il rischio che la categoria degli oggetti sociali diventi troppo onnicomprensiva?

Alla prima domanda Ferraris risponde che la scrittura e la registrazione hanno molti aspetti e accentuando la natura spaziale della parola si spinge a dire che, nel caso delle promesse o dei debiti fra amici (tutte entità non scritte o documentate su carta), è la mente stessa la tabula rasa su cui si registra. In questo caso, mi sembra, per Ferraris la nostra mente è un po' l'analogo dei computer su cui sono immagazzinati i blip del conto corrente.

Per la seconda domanda, la questione è più delicata. Gli oggetti sociali di Ferraris sono entità vere e proprie che non possono essere ridotte a un oggetto fisico più qualche descrizione come invece fa Searle. A Ferraris si può obiettare che in mancanza di criteri rigorosi per definire cosa può essere considerato un oggetto sociale, c'è il rischio di non poter più distinguere tra oggetti fisici, sociali e astratti. Se un oggetto, ad esempio un libro, oltre ad essere un oggetto fisico è anche un oggetto sociale oppure un matrimonio è un oggetto sociale e anche un oggetto astratto non si capisce a cosa serva introdurre una categoria che si sovrappone alle categorie già riconosciute (in questo caso oggetti fisici e astratti). Inoltre, come vedremo, Ferraris dovrà confrontarsi con quelli che lui chiama oggetti socializzati cioè cacciaviti, sedie, tavoli ecc. Anche questi, per Ferraris, sono oggetti sociali e quindi, in teoria, dovrebbero ubbidire alla formula «oggetto = atto iscritto».

2.3 L'intenzionalità è nei testi

Sono le iscrizioni – cioè un preciso tipo di oggetto fisico – a determinare un oggetto sociale. Il loro ruolo è duplice: con le iscrizioni Ferraris non solo si garantisce sempre la presenza di qualcosa di fisico anche per i termini Y liberi, ma spiega anche il fatto che gli oggetti sociali dipendano dai soggetti senza ricorrere all'intenzionalità collettiva. «Ci rendiamo conto che quell'intenzionalità così oscura e inafferrabile è deposta non nella testa, ma nei testi».¹⁷ Con questo Ferraris fa notare che è nelle iscrizioni che l'oggetto sociale ha la sua validità collettiva, è lì che si guarda in caso di controversie, ad esempio è un'iscrizione che ci fa distinguere 5 euro reali da 5 euro immaginari e anche 5 euro reali da 5 euro ugualmente reali ma contraffatti.

¹⁷ Ivi, p. 170.

2.4 Il ruolo delle funzioni: tipologie di atti e modalità di esecuzione

Quanto appena detto significa che l'ontologia sociale proposta da Ferraris non ricorre alle funzioni come strumento concettuale? Niente affatto. Ferraris vi ricorre, ma a livello dell'atto. L'oggetto sociale è infatti un atto iscritto. Occorre perciò occuparsi degli atti e classificarli. È nel classificare questi atti che Ferraris si avvale della nozione di funzione. Le funzioni degli atti consentono di creare queste coppie oppostive:

- atti pratici vs. poetici: una passeggiata (atto pratico) termina appena smetto di camminare. Un voto alla Madonna (atto poetico) si fa in pochi secondi ma per il suo mantenimento può richiedere una vita;
- atti sociali vs. non sociali: l'atto sociale intercorre tra due o più persone consapevoli di quanto stanno facendo e si contrappone all'atto psicologico o al volere individuale. Gli atti sociali hanno le seguenti caratteristiche: 1) sono spontanei, puntuali e intenzionali; 2) necessitano di essere percepiti e compresi; 3) devono essere iscritti/registrati;
- atti sociali vs. istituzionali: Ferraris prova a distinguere gli atti istituzionali all'interno degli atti sociali. L'idea è rendere conto delle differenze tra una festa di compleanno (atto sociale) e una seduta del parlamento (atto istituzionale). La realtà istituzionale è quindi sottoinsieme di quella sociale.¹⁸

Qui termina il ruolo delle funzioni. A questo punto l'autore ritorna sul terreno di Searle approfondendo quanto è stato trascurato: l'esecuzione degli atti. Si possono infatti, per ogni funzione appena definita, eseguire i seguenti tipi di atti, ancora una volta classificati con coppie oppostive:

- linguistici o non linguistici: al dominio degli atti linguistici vanno aggiunti atti non linguistici che però hanno un valore sociale o lo possono avere. Dal click col mouse per confermare un acquisto, agli atti vuoti come manifestare attraverso la propria presenza nello spazio con un sit-in, fare occupazione, abbandonare una seduta;
- linguistici o iscritti: non basta sempre eseguire un atto come il proferimento delle parole per creare il corrispondente oggetto sociale. Sposarsi non è solo dire alcune parole come un esame non è solo un insieme di domande e risposte, servono registri e firme di persone competenti, senza dimenticare dei testimoni.

Da quest'ultima distinzione emerge un punto che si poteva già intuire parlando dei testi come luogo dell'intenzionalità: l'atto iscritto non è del tutto identico all'oggetto però lo identifica. Le condizioni di identità di un oggetto sociale sono quindi date dalla registrazione in cui è iscritto l'atto che ha costruito l'oggetto sociale. Prima di vedere come Ferraris classifichi le entità del mondo, resta da vedere qualcosa di più su genesi e struttura dei documenti.

2.5 Genesi e struttura delle iscrizioni

Come si iscrive un atto? In che modo si passa dall'atto iscritto all'oggetto sociale? Cosa sono di preciso tracce, iscrizioni e documenti? Sono tutte espressioni equivalenti o c'è

¹⁸ Ancora una volta Ferraris riassume le differenze in una tabella che però è meglio leggere nel contesto della sua esposizione. Cfr. *ivi*, p. 297.

una gerarchia? Che rapporti di dipendenza ci sono tra questi tipi di registrazione e gli oggetti sociali?

Riassumo in forma di carrellata gli elementi proposti da Ferraris perché si possano vedere all'opera il suo lessico e i suoi strumenti. Molto si potrebbe dire sulla possibilità di realizzare un'ontologia formale per le entità sociali ma i dettagli realizzativi esulano dal mio interesse per il funzionamento della documentalità a livello generale. Per un approfondimento rimando alla sezione 4.3 del libro.

«Traccia»: Dicesi traccia «ogni forma di modifica che vale come segno o come promemoria per una mente capace di apprenderla come tale». ¹⁹ È il primo livello di ogni indagine sull'ontologia dei documenti. Per le tracce valgono questi tre assiomi: 1) le tracce non sono mai in sé ma solo per delle menti capaci di riconoscerle (serve sempre un osservatore che veda la traccia); 2) la traccia è sempre più piccola del supporto fisico che la contiene (un'orma è più piccola del terreno, la firma fa parte del foglio, etc); 3) per quanto detto in 2) risulta che la traccia è sempre materiale.

Per essere più precisi, la dipendenza delle tracce dalle menti è generica (basta che ci sia una mente che coglie la traccia, ma non una mente in particolare), mentre la dipendenza degli oggetti sociali da una traccia è specifica (quel preciso documento suggella quel preciso contratto). 'Essere una traccia', infatti, è una caratteristica relazionale di un'entità materiale.

Il gradino successivo alla traccia è l'impronta. A differenza della traccia essa è più specifica e idiomatica: un'impronta di orso non è infatti un'impronta di un uccellino. Tracce e impronte sottostanno agli stessi assiomi e hanno in comune tre funzioni:

- consentono il passaggio da natura a cultura. Quest'ultima per Ferraris è memoria e senza traccia non si dà memoria;
- si passa dal concreto all'astratto, così che la traccia diventa schema;
- si inizia la costruzione della realtà sociale.

«Registrazione»: Con questo termine si indicano tanto le tracce esterne che quelle interne, depositate nella mente. La registrazione è legata alla rappresentazione del soggetto e segue questi assiomi: 1) è sempre connessa al significato (se manca allora è solo una traccia); 2) «è condizione necessaria (ma non sufficiente) dei documenti e della società»; 3) «è condizione necessaria e sufficiente della credenza e la condizione del sapere». ²⁰

Attraverso le registrazioni archiviamo delle tracce ma possiamo anche attivare delle tracce già registrate nella mente e far sì che si richiamino delle registrazioni significative, come nel caso in cui, in un romanzo giallo, un episodio insignificante (cioè una traccia) viene riportato alla mente e diventa d'improvviso un indizio chiave.

A livello pragmatico la registrazione è, secondo Ferraris, base della coscienza individuale e delle realtà sociali. Per arrivare però agli oggetti sociali le tracce registrate – cioè munite di significato e rappresentate – devono diventare accessibili anche ad altri.

«Iscrizioni in senso tecnico»: Sono registrazioni dotate di intersoggettività e cioè accessibili ad altri. I suoi assiomi sono: 1) è condizione necessaria ma non sufficiente

¹⁹ Ivi, p. 250.

²⁰ Ivi, p. 258.

dell'oggetto sociale; 2) è più piccola del suo supporto;²¹ 3) la sua grandezza non ha rapporto con la dimensione dell'oggetto sociale corrispondente; 4) l'iscrizione vale solo se idiomatica cioè effettuata da un'autorità competente e se viene riconosciuta legittima. Le iscrizioni hanno sempre valore potenzialmente pubblico e servono per esteriorizzare un pensiero e per fissarlo. Per Ferraris poi – che prende molto sul serio le registrazioni della mente – anche l'esecuzione di un atto linguistico come una promessa o un voto alla Madonna ecc. dà origine a un'iscrizione (in questo caso sulla tabula rasa della mente del soggetto). Più in generale, per il testualismo debole ogni atto sociale (linguistico e non) dà origine a un'iscrizione.

A livello pragmatico le iscrizioni sono fondamentali visto lo stretto rapporto che le lega agli oggetti sociali. Sappiamo già che è l'iscrizione a fare da controparte materiale per entità negative come i debiti e che è l'iscrizione ciò da cui dipende l'identità dell'oggetto sociale. Rimane da dire che non sempre l'iscrizione è un documento legale e che, una volta creato, l'oggetto sociale non può essere distrutto ma solo annullato o revocato.²²

«Documento»: Il documento «è un'iscrizione conforme a taluni requisiti».²³ In senso stretto spesso è legato all'ambito del diritto – anche se possono esserci documenti privi di valore legale se cessa di esistere l'autorità che li ha emessi – e sono legati al particolare per essere validi (la mia foto nel contesto del passaporto, la firma di un professore sul modulo della domanda di laurea ecc.). La distinzione è tra documento in senso forte che iscrive un atto creando un oggetto sociale – un contratto o un matrimonio – e documento debole che si limita a registrare nel caso di un sintomo annotato su una cartella clinica o una prova registrata dalla polizia.

La differenza è che il documento in senso forte è performativo: non registra solo tracce preesistenti ma diventa traccia di una nuova entità, l'oggetto sociale appunto. Ora che abbiamo fatto chiarezza sugli oggetti sociali, vediamo che ruolo occupano nell'ontologia di Ferraris.

2.6 Le categorie dell'ontologia di Ferraris

Per catalogare il mondo Ferraris ricorre a tre regni di entità: oggetti naturali, ideali e sociali distinti in base a queste coppie oppostive: essere/non essere nello spaziotempo e dipendere o meno dai soggetti. La situazione che si genera è questa:

	Spaziotemporali	Non spaziotemporali
Dipendenti	Oggetti sociali	-----
Indipendenti	Oggetti concreti	Oggetti astratti

Non c'è un'entità che sia contemporaneamente fuori dallo spaziotempo e dipendente da un soggetto, vista probabilmente la difficoltà ad avere soggetti fuori dallo spaziotempo.

²¹ Questi primi due assiomi sono comuni alle tracce quanto alle iscrizioni perché queste ultime sono delle tracce su cui si impostano vincoli più restrittivi.

²² Mi viene difficile capire in che senso il denaro possa essere annullato e non distrutto. Anche i registri contabili (di certo entità sociali per Ferraris) possono essere distrutti. Dovrebbero anche esserci alcune leggi (altri oggetti sociali) che puniscono la distruzione dei libri contabili, non il loro annullamento.

²³ Ivi, p. 283.

«Oggetti naturali»: Si distinguono per la non emendabilità: sono fatti in un determinato modo e ubbidiscono a legalità intrinseche che un soggetto non può mutare. Sono classificati in: «eide» cioè unità intrinseche necessarie colte immediatamente come gocce d'acqua; «unità morfiche» cioè unità intrinseche contingenti come la coda del gatto (si può pensare al gatto senza coda mentre mezza goccia d'acqua è ancora una goccia d'acqua); «aggregati» cioè gli oggetti materiali di cui abbiamo esperienza. Il filosofo parla di oggetti naturali e non fisici o materiali per poter poi isolare da questi gli oggetti socializzati. Cosa sono questi oggetti? Tavoli, sedie e cacciaviti... quelli che Searle aveva chiamato artefatti. A questi oggetti Ferraris riconosce le proprietà degli oggetti naturali, ma vuole riconoscerne il tratto di intenzionalità che sta alla base della loro costruzione e all'origine della loro funzione. Ecco spiegato il nome e la loro inclusione in senso esteso, tra gli oggetti sociali, anche se niente ci viene detto di quale sia l'iscrizione che consente di crearli come oggetti sociali, in conformità con la formula oggetto = atto iscritto.

«Oggetti ideali»: Si ripropone la tripartizione vista per gli oggetti naturali: si distinguono «oggetti semplici» (senza parti); «composti» (minuti di parti) e «relazioni» (rapporti tra oggetti). Vengono poi discusse le principali posizioni ontologiche per rendere conto degli oggetti ideali, ma su questo non voglio soffermarmi.

«Oggetti sociali»: qui le cose si complicano. Se la distinzione naturale/ideale si presenta bene a un parallelo con *token* e *type*, gli oggetti sociali mettono in crisi questa distinzione e, anzi, aggiungono il momento dell'atto che fa passare dal *type* al *token*.

Ferraris descrive efficacemente i livelli in gioco apportando un cambiamento nei termini che ho appena usato per descrivere la situazione. Il *type* diventa l'archetipo e ne vengono distinti di tre tipi, corrispondenti grosso modo a diversi aspetti della realtà sociale. Ci sono forme ideali cioè i *type* a priori, le legalità a priori della tradizione fenomenologica come l'universale della promessa di Reinach; le istituzioni come il *type* del matrimonio o del denaro ecc; gli artefatti astratti cioè il *type* del manoscritto originale di un romanzo da cui dipendono le copie e gli adattamenti cinematografici, nonché i personaggi stessi dei romanzi.

Data la formula «oggetto = atto iscritto», le cerimonie e gli atti sociali con cui si concretizza l'attualizzazione del *token* sono chiamati «iscrittori». Da ultimo si arriva ai *token*, ridefiniti come «ectipi». Ectipi che, visto il nominalismo di Ferraris e la tesi dell'esemplarità dell'esempio, sono comunque la base di partenza per la generalizzazione che porta agli archetipi.

3. Critiche a Searle e a Smith

Per ora abbiamo visto la parte costruttiva dell'opera di Ferraris ma non mancano critiche a tutte le posizioni discusse dal filosofo e poi inglobate nella documentalità. Qui mi interessano la critica all'intenzionalità collettiva di Searle e quella alle rappresentazioni astratte di Smith.

3.1 Intenzionalità collettiva

Per Ferraris l'intenzionalità collettiva non è altro che uno spirito hegeliano mascherato di cui è meglio sbarazzarsi sostenendo che l'intenzionalità è nei testi. Sembra una soluzione sbrigativa, però arriva da una critica serrata alla nozione di intenzionalità collettiva. Ferra-

ris si chiede infatti: 1) che cosa è l'intenzionalità collettiva?; 2) può essa spiegare tutta la realtà sociale?; 3) può spiegarne almeno una parte?; 4) dove si trova questa intenzionalità?

Riflettendo su queste domande Ferraris individua tre tipi di intenzionalità che in Searle sono stati confusi.

Lo schema che ricostruisce è questo (la relazione \Rightarrow mi sembra vada interpretata come dipendenza dove ciò che sta a sinistra è primitivo rispetto a ciò che sta a destra): $IC_1 \Rightarrow II \Rightarrow IC_2$. IC_1 è l'intenzionalità collettiva biologica e primitiva, che ad esempio si può rintracciare nel bambino non ancora fuori dal grembo materno; II è invece l'intenzionalità individuale mentre IC_2 è l'intenzionalità collettiva come mediazione tra intenzionalità individuali, quell'intenzionalità collettiva a livello intersoggettivo che ci consente di mantenere le funzioni di status e di effettuare procedure di gruppo (suonare un duetto, eseguire uno schema in un gioco di squadra).

Searle, secondo cui l'intenzionalità collettiva non è la sommatoria di quella presente nella testa dei singoli (di io-intenzioni) ma una ulteriore modalità propria di tutte le intenzioni individuali (della forma noi-intendiamo), per Ferraris confonde "IC₁ con IC₂, e non rende conto di II".²⁴ Infatti, quando parla di intenzionalità come tratto biologico si sta riferendo a IC_1 da cui però non si arriva ancora a IC_2 né a spiegare le differenze nel comportamento dei popoli. Ad esempio: gli americani sono molto più individualisti dei cinesi, in cui prevale la mentalità collettivista, eppure biologicamente, per Searle, condividono la stessa intenzionalità collettiva. Riguardo al passaggio da IC_1 a II , Searle dice solo che l'intenzionalità individuale è derivata da quella collettiva mentre per IC_2 , Ferraris nota che essa è solo una riproposizione del contratto sociale e che la filosofia offre differenti teorie per spiegare la collaborazione tra i popoli.

La nozione di intenzionalità collettiva è un jolly fumoso. Davvero si può spiegare una scalata bancaria in termini di intenzionalità collettiva? Chi vuole le scalate e perché? Di certo non è una questione di numeri, eppure se la scalata viene fatta all'interno dell'intenzionalità collettiva ci sono parti di questa intenzionalità collettiva che hanno più potere di altre e possono prendere decisioni contro un'altra parte dell'intenzionalità collettiva (si pensi al caso di una fusione tra aziende realizzata contro il parere del governo o di un organismo antitrust). La sola idea che possano esserci parti di intenzionalità collettiva contrapposte sembra difficile da accettare.

Inoltre, nota Ferraris, se l'intenzionalità collettiva rendesse davvero conto del cambiamento a livello collettivo e individuale, non ci sarebbe bisogno di votazioni e sondaggi ma basterebbe interrogare il singolo o, addirittura, fare autocoscienza. La critica del filosofo – che pure espande il ruolo dell'intenzionalità collettiva facendo sì che essa non solo spieghi la stabilità delle funzioni ma l'intero cambiamento sociale e storico – centra alcuni punti spinosi della teoria dell'intenzionalità collettiva che Searle spiega sbrigativamente facoltà biologica.

3.2 Moneta e rappresentazione del denaro

Anche sul versante della moneta ci sono problemi. La prima stoccata è mettere in dubbio che la natura del denaro sia intenzionale: per Ferraris la moneta non è altro che un risultato non intenzionale, un'ottimizzazione del baratto, che invece è il risultato di azioni intenzionali di scambio. Questa ricostruzione filosofica del passaggio alla moneta non mi

²⁴ Ivi, p. 165.

sembra determinante visto che si basa sulla pretesa di poter sapere cosa sia successo a livello di intenzionalità nelle prime persone che hanno iniziato a barattare e poi in quelle che dal baratto sono passate all'uso della moneta. Mi sembra opportuno ricostruire questa evoluzione a livello storico, ma utilizzare una ricostruzione storica (per quanto valida) come argomento in una discussione sull'intenzionalità non mi sembra molto pertinente.

La critica di Ferraris raggiunge in modo migliore il bersaglio quando si rivolge alla teoria di Barry Smith per cui il denaro virtuale è una rappresentazione quasi astratta. Anche questa rappresentazione quasi- astratta deve infatti servirsi di un supporto fisico altrimenti le mosse di una partita a scacchi non sarebbero altro che flash irrelati, istantanee non connesse. Nel caso degli scacchi alla cieca manca sì la scacchiera ma ci pensano i giocatori a registrare i dati nel cervello.

Smith ha poi secondo Ferraris un problema ontologico: la sua proposta sembra postulare una *res cogitans* delle rappresentazioni astratte sconnessa dalla *res extensa* fisica. Di questa separazione non siamo affatto sicuri, anzi, per dire che i blip quasi astratti immagazzinati nei pc sono rappresentazione di qualcosa di fisico deve esserci un collegamento tra i due, collegamento che è dato dal supporto della registrazione. Ferraris fa notare che, a meno che i computer non abbiano un'anima, i blip hanno qualcosa di fisico e infatti la materialità dei computer si può ammirare in un cimitero tecnologico dove sono accatastati i vecchi pc. Ammessa comunque l'individuazione dell'anima dei pc, l'autore si chiede come sia possibile, nella ricostruzione di Smith, distinguere 5 euro reali da 5 euro ideali se entrambi sono entità quasi astratte. La conclusione è: troppa materia in Searle (che la richiede sempre e ha problemi con i termini Y liberi), troppo poca in Smith.

Credo che questa critica sia corretta nell'attacco reale/immaginario e nel rivendicare la fisicità del supporto materiale delle rappresentazioni quasi astratte.

4. A cosa serve la documentalità?

Il rischio di fare ontologia con l'intento di catalogare il mondo è quello di trovarsi con una pedante imitazione di qualità letteraria dubbia dei racconti-saggi di Borges. Non mi sembra quindi ozioso chiederci a cosa serve la documentalità. A consultare l'elenco delle recensioni del libro sul sito dello stesso Ferraris²⁵ la risposta più ovvia è che, quando sono giornalisti a intervistarlo o si tratta di collegare il libro all'attualità, allora l'opera di Ferraris diventa una sorta di fondamento teorico del web. Eppure questo libro, nonostante dia importanza alla traccia e alle registrazioni, mi sembra meno legato al web di quanto lo fosse *Dove sei? Ontologia del telefonino*. E ciò non solo a livello teorico ma anche a quello delle rappresentazioni visive: nel 2005 Ferraris includeva immagini e *screenshots* dei siti internet, c'era il logo di Google mentre qui, per quanto ci siano tabelle, schemi, foto e riproduzioni di quadri (soprattutto quando Ferraris parla di percezione) mancano le immagini dal web o anche solo l'immagine di un telefonino.

Diverso il discorso quando gli articoli sono recensioni dell'opera, fatte da filosofi. Secondo Vattimo l'impressione di Ferraris critica il postmoderno (sul quale Vattimo non si esprime) per tornare però alla premodernità che ha la colpa di voler catalogare l'esistente e perdersi nelle classificazioni nello stile di Borges assumendo e idolatrando la nozione di oggetto. Alla fine, secondo Vattimo, Ferraris è un ermeneuta convertito e fanatico del

²⁵ Tutte le recensioni a cui mi riferisco si trovano all'indirizzo seguente: http://www.labont.it/FERRARIS/BOOKS/039_Documentalit%C3%A0.asp.

descrittivismo ontologico. Il grande problema di Ferraris, per Vattimo, è che non motiva a sufficienza né perché è necessario lasciar tracce – intendendo il sottotitolo del libro come una domanda – né l'esigenza di «render conto» delle entità sociali attraverso una categorizzazione. Ciò che Vattimo vorrebbe è invece una innovativissima «critica dell'esistente» e un approccio prescrittivo nell'indagare la società, altamente coerente con chi è famoso per aver affiancato l'aggettivo 'debole' non al sostantivo 'pensiero'.

A difendere Ferraris da queste accuse ci pensa Letizia Brizio con un post su *Nuova provincia*. La prima metà è una ricostruzione del lavoro di Ferraris in ontologia sociale che culmina nella summa di *Documentalità*. La risposta a Vattimo è che le tracce ci servono per avere atti che inverino la società e che la modalità descrittiva costituisce quanto di più umano e non pretenzioso si possa fare: che bisogno c'è di essere prescrittivi verso la realtà? non è una mossa da fare solo se vogliamo parlare di nichilismo e amenità simili? Insomma, le tracce ci consentono di avere le certificazioni e forse possono fare da fattori di verità per determinate affermazioni. Non so quanto il reperimento di un fattore di verità o di un atto che dia verità alla società possa essere considerata critica dell'esistente da Vattimo. Mi congedo da questa polemica augurando alle due posizioni un proficuo dialogo.

Di altro tenore è la recensione di Francesco Berto sul *Manifesto* che, individuato nelle relazioni di dipendenza asimmetrica degli oggetti sociali il tema del libro, passa all'intenzionalità collettiva e alla critica che ne fa Ferraris. Questa critica, che ci deve spiegare il significato dei segni nella tabula rasa della nostra mente attraverso la nozione di imitazione e il discorso dell'idiomaticità delle firme, può andare ben oltre gli scopi di Ferraris. C'è infatti la possibilità di avere una teoria del riferimento indipendente dall'intenzionalità che, per Berto, è un risultato di ben più alto valore rispetto a un'ontologia degli oggetti sociali (risultato di cui comunque Berto non è troppo convinto).

Ma allora, cosa fare con la documentalità? Per rispondere al quesito può aiutare l'osservazione conclusiva di Stefano Bartezzaghi che su *Repubblica*, dopo aver fatto notare che solo i comici e i filosofi possono titolare un'opera con neologismo, dice che, probabilmente, ora che il suo pensiero è stato scritto e iscritto anch'esso, è probabilmente diventato un oggetto sociale. Ecco quindi il problema: la documentalità apre alla descrizione di un piano di oggetti proprio e ben definito?

A giudicare dagli esempi e dalla convinzione con cui Ferraris parla di questo tema sì, eppure la sua teoria sembra affetta da un principio di comprensione a cui non vengono poste le necessarie limitazioni.²⁶ Sembra infatti che basti iscrivere qualcosa con un atto su un pezzo di carta per avere un oggetto sociale. La procedura è questa: 1) elencate le proprietà che l'oggetto deve possedere; 2) aggiungete il predicato «è un oggetto sociale» che per Ferraris vuol dire essere stato iscritto con un atto idiomatico. A questo punto si tratta di trovare un qualche istituto o contesto a cui riconoscere l'idiomaticità per fare le iscrizioni più strampalate e così il vostro oggetto (o meglio, insieme di proprietà) deve figurare nel catalogo del mondo sotto la rubrica oggetto sociale. Senza tenere conto di contraddizioni, quadrati rotondi, ippogrifi, classi, insiemi e ogni altra entità che un nominalista potrebbe voler rimuovere: data l'iscrizione idiomatica di Sprenger e Kramer nel *Malleus Maleficarum* allora esistono le streghe, almeno come oggetti sociali. Una volta precisa-

²⁶ Per una introduzione al problema del principio di comprensione in ontologia, dell'ontologia che sembra più viziata da questi problemi, il meinonghianesimo, e su possibili soluzioni vedi Francesco Berto, *L'esistenza non è logica. Dal quadrato rotondo ai mondi impossibili*, Laterza, Bari, 2010.

to il motto derridiano come «niente 'di sociale' esiste fuori dal contesto» per evitare il collasso della propria ontologia andrebbe delimitato il contesto.